

FIRENZE architettura

1&2.2020

editoriale	La casa <i>Paolo Zermani</i>	3
la casa	Casa dell'uomo, casa di Dio <i>Sergio Givone</i>	6
	"Casa la vita" <i>Paolo Portoghesi</i>	12
	Pensieri per una casa unifamiliare <i>Mario Botta</i>	20
	La casa di Attilio Bertolucci <i>Paolo Zermani</i>	24
	La casa di Andrej Tarkovskij <i>Giovanni Chiaramonte</i>	34
	Casa di Mariuccia <i>Aimaro Oreglia d'Isola</i>	40
	Alberto Campo Baeza – <i>Domus Aurea</i> a Monterrey <i>Maria Grazia Eccheli</i>	48
	Uwe Schröder – Torre sul Rems a Plüderhausen <i>Uwe Schröder</i>	58
	Paolo Zermani – Casa sulla Via Francigena a Gabbiano <i>Giuseppe Cosentino</i>	66
	Wetherford Watson Mann Architects – Astley Castle nel Warwickshire <i>Fabrizio Arrigoni</i>	76
	Aurelio Galfetti – Casa a Paros <i>Riccardo Butini</i>	86
	Louis Kahn – Shapiro House a Narberth <i>Gabriele Bartocci</i>	96
	Rudolf Olgiati – Alcune piccole case in montagna <i>Alberto Pireddu</i>	106
	Piero Bottoni – Una grotta e una cella a Capri <i>Edoardo Cresci</i>	116
	Pier Niccolò Berardi – Casa La Gabbiola a La Romola <i>Andrea Volpe</i>	124
	Giorgio Raineri – Case in Piemonte <i>Francesca Privitera</i>	134
	Balkrishna Doshi – ECIL Township ad Ahmedabad <i>Fabio Fabbrizzi</i>	142
	Alison e Peter Smithson – Robin Hood Gardens a Londra <i>Emiliano Romagnoli</i>	150
	<i>Dimenticare Firenze. La mostra La casa abitata del 1965 a Palazzo Strozzi</i> <i>Emanuela Ferretti Lorenzo Mingardi</i>	158
	Casas das Canoas di Oscar Niemeyer nella lettura di Giovanni Chiaramonte <i>Francesca Mugnai</i>	166
	Diario michelucciano: il progetto della casa Nacini-Bernhard a Lerici <i>Mattia Gennari</i>	178
	Spigoli di Wittgenstein – La casa a Vienna <i>Gundula Rakowitz</i>	186
letture	<i>Chiara De Felice, Francesco Collotti, Michelangelo Pivetta, Simone Barbi, Mattia Gennari, Enrico Bordogna, Luigiemanuele Amabile, Federico Gracola, Giulia Fornai, Antonio Acocella, Mario Bevilacqua</i>	194
extra	In ricordo di Adolfo	198

La casa The House

In Italia ogni metro quadrato di terra che noi scaviamo custodisce ciò che resta del corpo e degli atti di un uomo vissuto nei secoli precedenti.

Quella terra è dunque sacra.

Cosa ci autorizza a dimenticarlo?

È a partire da questa considerazione, profondamente propria alla condizione italiana e generalmente estensibile al contesto occidentale, che «Firenze Architettura» inaugura la sua nuova serie editoriale.

La deriva estetica ed etica del nostro tempo, che non risparmia l'architettura e che ci proponiamo di contrastare, ha origine da una dissoluta e strumentale interpretazione della modernità, da una finta adesione alle tematiche ambientali, da una impropria delega agli strumenti tecnologici e, soprattutto, da un asservimento ormai acritico alle richieste dell'economia di mercato.

Un disegno complessivo di superficialità, quello delineato, che ha investito negli ultimi decenni la società occidentale, ma anche le società in rapida espansione, impreparate, e quelle in via di sviluppo, disarmate, privando l'architettura di ogni autonomia disciplinare.

Equivoche figure di piccoli e grandi *manager*, che intercalano il loro proporsi con inglesismi d'occasione, propagandando panacee architettoniche attraverso opposti degenerati concetti legati a due termini importanti, ma sempre abusati, «conservazione» e «innovazione», l'una senza futuro, l'altra senza passato, hanno contribuito a determinare la desolante distruzione del paesaggio che è davanti ai nostri occhi.

Queste espressioni non danno vita ad alcuna condizione di

In Italy, every excavated square metre of land safeguards the remains of the body and actions of someone who lived during the previous centuries.

That land is therefore sacred.

What permits us to forget this?

Starting from this consideration, deeply inherent to the Italian context and generally extensible to the Western world, that «Firenze Architettura» inaugurates its new series of editorials.

The aesthetic and ethic drift of our age, which does not spare architecture and which we intend to oppose, originates in a dissolute and instrumental interpretation of modernity, in a fake adherence to environmental themes, in an improper reliance on technology and, especially, in an acritical subservience to the requirements of the market economy.

An overall superficial attitude which over the past few decades has been followed by Western societies, as well as by societies that, although unprepared, are undergoing processes of swift expansion, and by ill-equipped developing nations, thus depriving architecture of any disciplinary autonomy.

Dubious figures of managers, both small and big, who intercalate cheap Anglicisms, propagating architectural panaceas through opposite and degenerated concepts linked to two important, yet often abused terms, «preservation» and «innovation», the first without future, the second without a past, have contributed to bring about the bleak destruction of the landscape that lies before our eyes.

These expressions do not generate a condition of Modernity, they are only specious declarations of «belonging to our day and

modernità, ma soltanto a pretestuose dichiarazioni di «appartenenza al proprio tempo», tempo di cui in effetti rappresentano il profilo peggiore e l'inconsistenza civile e morale.

È perlomeno sconcertante il dover accertare tale stato delle cose anche in un paese, l'Italia, che, di fatto, custodisce da secoli, entro ripetute sovrapposizioni, le misure dell'architettura e della città europea.

Il riconoscimento di questa topografia che appartiene, a partire dall'epoca romana, a una storia tante volte spezzata eppure poi cumulatasi in una complessa e attingibile stratigrafia, è il potenziale terreno su cui possono innestarsi le misure della nostra modernità.

Ecco perché, dall'Italia, tale riconoscimento vuole qui essere ripreso, tra le diverse espressioni dell'abitare, a partire dalla casa quale primo, arcaico, ma dinamico e attualissimo tema capace di rivelare, ogni volta, la presenza o l'assenza di una civiltà del progetto.

È evidente come, fin dai secoli dopo l'Anno Mille, la rivoluzione della modernità conseguente ai secoli di paurosa crisi succeduta alla ordinata, globale e totalizzante, orologeria dell'organizzazione romana, coincideva con una soppressione del limite come sistema invalicabile che aveva precedentemente favorito una grandezza in forme chiuse.

La nuova organizzazione del lavoro e la nuova scienza, affiorati a partire dall'XI secolo, abbandonavano un'idea di ciclicità e di permanenza, fissando l'inappagamento come nuovo obiettivo dell'uomo contemporaneo, un cammino che includeva la possibilità del fallimento e della regressione, secondo un'intermittenza della storia poi divenuta costume dell'Occidente.

In questo contesto, tuttavia, tra quel particolare momento e il XIX secolo, la trasformazione indotta dalla tecnologia e attuata dalle civiltà europee senza la palesata rete protettiva dei

age», an age of which in fact they represent the ugly face and the civil and moral inconsistency.

It is baffling, to say the least, to see that this is occurring even in a country such as Italy, which for centuries has safeguarded, in a series of layers, the measures of architecture and of the European city.

The recognition of this topography which has belonged, since the Roman era, to a fragmented history which has accumulated, however, into a complex stratigraphy we can avail ourselves from, is the potential ground wherefrom the measures of our modernity can be activated.

This is the reason why we wish to return to this recognition, among the various expressions of dwelling, starting with the house as first, archaic yet dynamic and current theme which is capable of revealing, every single time, the presence or absence of a culture of the project.

It is evident how since the turn of the first Millennium, the revolution of modernity which came after the centuries of fearsome crisis that followed the orderly, global and totalising clockwork organisation of the Roman Empire, coincided with a suppression of the limit as unpassable system that had previously favoured greatness in closed forms.

The new organisation of labour and the new science, which emerged since the 11th century, gradually abandoned the idea of cyclicity and permanence, and set dissatisfaction as the new objective for contemporary man, a path that included the possibility of failure and regression, following a historical intermittence which had become customary in the West.

In this context, however, between that moment and the 19th century, the transformations generated by technology and carried out by European civilisations without the protective network of Greek or Roman references, revealed a parallel conceptual de-

riferimenti greci o romani, trovava parallela elaborazione concettuale dei principi antichi nella filosofia, nel diritto, nell'arte, fissando un'alveo genetico ancora fortemente condizionante in cui far confluire l'impetuosità del tempo.

Si tratta di una «simmetria di abbandono e ravvimento», mai di una ripetizione, di cui ha ben parlato Aldo Schiavone, attuata attraverso un persistente incastro di antico e di nuovo.

In fondo è il medesimo percorso che ha interessato la parte migliore e non degenerata delle architetture del moderno novecentesco.

Attraverso tale descrizione è stato possibile definire, fino ad ora, il profilo identificativo di lunga durata dell'Occidente, anche nel magma della contingenza attuale.

Oggi, nella rinnovata instabilità determinata dalla straordinaria evoluzione delle tecnologie comunicative e dalla conseguente globalizzazione del mercato e dei costumi, pensiamo risulti inappropriato corrispondere a queste condizioni con una gestualità immatura, una adesione acritica, in fin dei conti un reiterato servilismo.

Venti secoli di accumulo esperienziale dovrebbero averci insegnato che l'affidamento al sistema aperto e imperfetto della delega in bianco al tempo presente non è meno infantilmente ingenuo dell'affidamento fuori tempo al sistema chiuso e perfetto dell'antichità che ancora ci affascina.

Di fronte alla natura circoscritta e contenuta della vicenda umana da un lato e alla continua trasformazione del lavoro che la scienza ci propone dall'altro, l'architettura, forma della vita, deve trovare proprio nella terra e nella vita le nuove misure, non permettendo che il nostro stare, a partire dalla casa, sia oggetto di amnesia e di contraffazione.

Paolo Zermani

velopment of the ancient principles derived from philosophy, law, and art, establishing a genetic mould that is still greatly influential and into which the impetuosity of time can flow.

This is, in the words of Aldo Schiavone, a «symmetry of abandonment and revitalisation», never a repetition, carried out through a persistent interlocking of ancient and new.

This is, after all, the same path taken by the best and non-degenerate part of 20th century modern architecture.

Through this description it has been possible to define so far, the long-term identifying profile of the West, even in the confusion of the current contingency.

Today, in the renewed stability determined by the extraordinary evolution in communication technologies and the consequent globalisation of market and customs, we believe it is inappropriate to respond to these conditions with an immature stance, an acritical adherence, or a repeated servility.

Twenty centuries of accumulated experience should have taught us that relying on the open and imperfect system of giving *carte blanche* to the present time is no less childishly naïf than relying on the timeless, closed and perfect system of an antiquity that still fascinates us.

Standing before the circumscribed and contained nature of human events, on the one hand, and of the continuous transformation of labour that science brings about, on the other, architecture, which is the form of life, must find new measures, precisely in the earth and in life, and make sure that our being, beginning with the house, does not become the subject of amnesia and counterfeiting.

Paolo Zermani
(Translation by Luis Gatt)